

IL RECUPERO DEL POLLUCE

Polluce: una storia risorgimentale

A seguito di un'indagine svolta dai Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Firenze, il 10 ottobre 2002 Scotland Yard consegnava quanto era stato da loro sequestrato il 17 giugno 2001 presso la casa d'aste londinese Dix Noonan Webb. Il materiale prezioso denominato "il tesoro di Santa Lucia" (dal nome di una secca tra Livorno e Genova) proveniva da un recupero illegale avvenuto nel febbraio del 2000 su un relitto che giace a tre miglia da Porto Azzurro, isola d'Elba.

L'operazione illegale ai danni del patrimonio archeologico nazionale, era avvenuta con l'uso di un rimorchiatore, armato di gru e benna, che si era ancorato sul relitto distruggendolo completamente. Il gruppo, aveva richiesto alle nostre Autorità un permesso ufficiale per il recupero di alluminio nel relitto del *Glenlogan* affondato a Stromboli da U-boot tedesco nell'ottobre del 1916. Modificando poi abilmente i documenti.

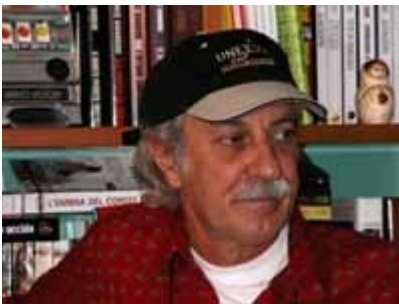


Era necessario capire il motivo per cui quel relitto navale era stato oggetto di un simile saccheggio da parte di un gruppo che le indagini successive confermarono essere cercatori di tesori sottomarini.



La storia navale nazionale, gli archivi degli storici specializzati, i database internazionali, non hanno mai riportato un relitto navale tesoriere nelle acque italiane, con l'unica eccezione di una menzione nell'*Atlante dei Tesori Sommersi* di Nigel Pickford, un'autorità in merito.

Con una ricerca condotta da Enrico Cappelletti e Gianluca Mirto durata quasi due anni e seguendo una flebile traccia, questa incredibile storia marittima risorgimentale è tornata alla luce. Sparsi in una decina di Archivi di Stato ed in numerose biblioteche furono trovati brandelli di documenti e la quasi totalità dei carteggi di un processo, che fece grande eco internazionale, tenutosi a Livorno nel 1842, e durato due anni.



Nelle centinaia di fogli le testimonianze dei passeggeri, e del comandante, che si salvarono dal naufragio del *Polluce*, la notte del 17 giugno 1841, a poco meno di tre miglia a est da Capo Calvo, Isola d'Elba, dopo essere stati abbordati dal vapore napoletano *Mongibello* che fece colare a picco la nuovissima nave della compagnia sarda De Luchi Rubattino in meno di 15 minuti.

Non fu un incidente. Alla fine del processo i giudici decretarono che l'abbordaggio fosse avvenuto in maniera dolosa.



Il motivo di ciò è ancora sconosciuto e le ipotesi che si possono fare sono molte.

Dai documenti ritrovati esce fuori un frammento dell'Italia risorgimentale forse poco nota. Il *Polluce* - spesso

chiamato *Pollux* perché era stato costruito a Le Havre nel 1839 - era andato a fondo con 100 mila monete d'oro e 70.000 colonnati d'argento (real da 8 spagnoli) oltre ai gioielli e i beni di 46 ricchi passeggeri.

Raffaele Rubattino, a due mesi dal naufragio della sua nave, con un'impresa ardita per quei tempi, cerca di recuperare il relitto (16-17 settembre 1841). Le testimonianze scritte raccontano come fu eseguita l'opera e come il relitto fu sollevato dal suo letto di sabbia. Causa il peggioramento del tempo e la rottura di un argano (forse anche questa dolosa) il recupero fu definitivamente abbandonato. Aveva speso 270 mila lire contro un costo di 500 mila del piroscalo (in una sua lettera autografa a Garibaldi indica 470 mila lire).



Nel 1844, il tribunale di Livorno gli concesse la soddisfazione di vincere la causa contro i Vapori Napoletani, causa condotta magistralmente dal celebre avvocato livornese Domenico Guerrazzi, uno dei più agguerriti liberali toscani, che, successivamente, per alcuni anni, fu anche "il dittatore" del Granducato.

Rubattino non fu mai risarcito, né la sua compagnia di navigazione risarcì i passeggeri che scomparvero nel nulla senza mai testimoniare al processo.

L'unico esempio della lista di carico rintracciato, che non cita né i 70 mila colonnati né ovviamente i beni dei passeggeri, non è sicuro che sia quella corretta.



La traccia che porta ai valori è un frammento di cronaca di un quotidiano di Marsiglia in cui il cronista racconta con molti particolari quello che riuscì a farsi raccontare dal nostromo del *Polluce* che assieme ad altri sette connazionali era stato rimpatriato a Marsiglia da Livorno.

A chi era destinata questa somma per ora non lo si è scoperto. Né si comprende come alcuni passeggeri avessero con sé notevoli somme di denaro.

Il valore del tesoro non è possibile a definirsi. Qualche

ricercatore straniero lo ha stabilito in molti milioni di dollari e comunque così elevato da entrare nella hit parade dei tesori marini più cospicui, se non del mondo, di sicuro del Mediterraneo.

Deve essere sicuramente elevato, se nel tempo vi furono alcuni tentativi di recupero. A metà del 1800 una società livornese tentò di individuare il relitto, senza fortuna. Così come negli stessi anni c'è traccia storica della volontà del Ministero della Guerra di Parigi. Poi tra il 1920 e '30, Bertolini, sindaco elbano, si impegnò ripetutamente per individuare il relitto. Ed infine nel 1936 la famosa So.ri.ma di Genova giunse a Porto Azzurro con tre navi recupero ed i suoi palombari per tentare di recuperare il tesoro del *Pollux*. L'operazione fece tanto scalpore che la radio nazionale fece anche una diretta.



Se i primi cercavano una leggenda la So.ri.ma di sicuro aveva notizie molto più certe.

Nelle storie elbane, si raccontava che re Ferdinando IV aveva affidato, prima di fuggire, ad una nave spagnola, partita da Napoli e diretta verso un porto amico, gli oggetti più preziosi della casa reale borbonica. Tra i preziosi anche una carrozza d'oro. Il vascello, giunto davanti l'Elba, per non cadere nelle mani della flotta francese che presidiava le acque, si autoaffondò. I naufraghi, a terra, raccontarono delle meraviglie che il *Pollux* trasportava.



Solo con la scoperta del relitto, e avendo rintracciato le cronache del tempo, si è potuto scoprire che i naufraghi, giunti a terra, erano tre passeggeri del *Polluce* e che la stessa aveva a bordo la carrozza della

duchessa Della Torre.

Dal febbraio del 1936, quando i palombari della So.ri.ma lasciarono la baia di Porto Azzurro del *Polluce* rimase solo la leggenda. Fino al 2000, quando chi, sapendo bene che cosa contenesse, non ha sfondato il relitto per prelevare parte del contenuto.

Nota

RAFFAELE RUBATTINO

Raffaele Rubattino (1809-1881) fu il primo armatore italiano di vascelli a vapore (pironaviglio): nel 1838 fondò la Società di navigazione De Luchi Rubattino.

Nel 1839, iniziò i collegamenti tra Genova, Marsiglia, Livorno e Napoli, che potenziò con i piroscafi *Polluce* e *Castore*. Nel 1851 la Compagnia Rubattino ebbe l'autorizzazione per collegare regolarmente Genova con la Sardegna. Negli anni seguenti stipulò un accordo con l'armatore siciliano Florio, con cui fondò la Navigazione Generale Italiana.

Di Rubattino erano anche i due piroscafi su cui s'imbarcarono i Mille,, il *Piemonte* e il *Lombardo*, acquistati grazie alla mediazione di Giovan Battista Fauchè, un dipendente della Compagnia. Dopo l'apertura del canale di Suez (1869), Rubattino estese i suoi interessi commerciali fino in Abissinia, dove qualche decennio dopo si esercitarono le prime mire imperialistiche del regno d'Italia.

